

Armi e droga, 9 condanne uno sconto al boss pentito

La sentenza contro nove affiliati al clan Parisi-Palermi di Japigia. Tra questi c'è anche Domenico Milella, che adesso collabora con la giustizia. L'inchiesta è partita nel 2014

di Isabella Maselli

Erano i custodi della armi e della droga del clan, che poi spacciavano al dettaglio grazie ad una fitta rete di pusher, organizzando anche spedizioni punitive nei confronti dei sodali infedeli. A 7 anni dai fatti contestati e da due dal blitz che li ha portati in carcere, nove affiliati al clan Parisi-Palermi di Japigia sono stati condannati. Il gup del Tribunale di Bari Anna Perrelli, al termine di un processo celebrato con il rito abbreviato, ha inflitto pene tra gli 8 anni e 8 mesi e gli 8 mesi di reclusione nei confronti di nove presunti componenti del gruppo criminale. Tra gli imputati c'è anche il collaboratore di giustizia Domenico Milella (condannato a 4 anni di reclusione, usufruendo nella quantificazione della pena di uno sconto dovuto alla collaborazione), all'epoca dei fatti contestati braccio destro del capo clan Eugenio Palermi. L'indagine dei carabinieri, coordinata dai pm della Dda di Bari Ettore Cardinali e Federico Perrone Capano, portò nel dicembre 2019 all'arresto di 15 persone, tra i quali gli odierni imputati.

L'inchiesta era partita dal ritrovamento nell'ottobre 2014 all'interno di un appartamento all'ultimo piano di una palazzina del quartiere Japigia di Bari, di più di 40 armi da fuoco, comuni e da guerra, tra cui fucili d'assalto A47 kalashnikov, pistole mitragliatrici, fucili calibro 12 e numerose pistole, nonché migliaia di munizioni, oltre a 10 chili di cocaina. Gli accertamenti consentirono di attribuire la paternità di armi e droga al gruppo capeggiato da Milella. Le successive indagini, sviluppate attraverso intercettazioni, servizi di video sorveglianza e pedinamenti, hanno poi permesso di ricostruire la rete degli spacciatori, anche grazie a impronte dattiloscopiche dei visitatori dell'arsenale/rifugio trovate su alcune delle armi. Dopo la scarcerazione di Milella, tra il 2015 e il 2016, mentre l'ex boss oggi "pentito" era agli arresti domiciliari, le indagini proseguirono fino a documentare non soltanto l'operatività del clan nel traffico, produzione e spaccio di droga, ma anche le spedizioni punitive e le intimidazioni a sodali infedeli o a esponenti di gruppi criminali rivali. In una occasione, per esempio, Milella avrebbe commissionato un agguato all'interno di un circolo del quartiere, nel marzo 2015, per vendicare il fermento di un proprio affiliato. Per questa vicenda il collaboratore di giustizia è già stato condannato in un separato procedimento alla pena di 3 anni e 8 mesi di reclusione.

Per cinque anni i militari hanno documentato e "ascoltato" il gruppo criminale, accertando che l'attività e complessa attività di spaccio avveniva – stando alle indagini – attraverso una folta rete di spacciatori i quali, per la commercializzazione al dettaglio del narcotico si avvalevano di criptiche procedu-

Eugenio Palermi



Il capoclan Eugenio Palermi, molto vicino a Domenico Milella. All'interno di un appartamento all'ultimo piano di una palazzina del quartiere Japigia di Bari, furono trovate di più di 40 armi da fuoco, comuni e da guerra, tra cui fucili d'assalto A47 kalashnikov, pistole mitragliatrici



▲ Collaboratore di giustizia Domenico Milella

re di comunicazione telefonica, nonché di numerose e sempre nuove utenze telefoniche radiomobili fittiziamente intestate a terzi. Dal 2014 al 2019 sono stati eseguiti diversi sequestri di droga, arrestati in flagranza pusher e sono state raccolte le rivelazioni, confermate dalle verifiche tecniche, di diversi collaboratori di giustizia. Tra gli imputati condannati ci sono i pregiudicati Nicola Bruno (8 anni e 8 mesi di reclusione), Marco Barone, Edoardo Caizzi e Riccardo Campa-

nale (8 anni), Antonino Palermi e Pasquale Leonardo Tritta (6 anni e 8 mesi), Giulio Bacani (3 anni e 4 mesi), Salvatore Cassani (8 mesi di reclusione). Il gup ha assolto Alessio Marzulli, Marco Ferrigni, Beniamino Milella, padre del "pentito", e Filippo Mineccia. Per Marzulli e Ferrigni, assistiti dagli avvocati Libio Spadaro e Fabio Costa, il giudice ha disposto la liberazione dopo quasi due anni di detenzione, prima in carcere e poi agli arresti domiciliari.

Il processo

L'imprenditore arrestato per mafia Cassazione annulla: nuovo Riesame

Sarà un nuovo collegio di giudici del Tribunale del Riesame a stabilire se l'imprenditore barese Baldassarre D'Ambrogio facesse parte del clan mafioso Strisciuglio. La Cassazione, accogliendo i ricorsi degli avvocati Dario Vannetiello e Giuseppe Giulitto, ha annullato con rinvio il provvedimento con il quale i giudici del Tribunale della Libertà avevano confermato la misura cautelare in carcere per associazione mafiosa. I giudici, in particolare, hanno ritenuto carenti le motivazioni sia sui gravi indizi di colpevolezza relativi alla partecipazione dell'imprenditore al clan, sia sulle esigenze cautelari.

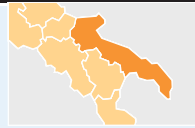
D'Ambrogio è già stato condannato in primo grado, in un altro procedimento, alla pena di 7 anni e 8 mesi

di reclusione con l'accusa di essersi accordato con i vertici dei gruppi mafiosi di Bari e provincia per "compiere atti di concorrenza sleale imponendo una posizione dominante nel mercato dei videopoker e di altri apparecchi da intrattenimento elettronici", attraverso "la minaccia e l'assoggettamento omertoso". Nei suoi confronti, pende anche una seconda inchiesta penale, nell'ambito della quale è attualmente detenuto in carcere, per il reato di associazione mafiosa. Secondo la Dda di Bari, cioè, D'Ambrogio oltre ad aver collocato le proprie macchinette nei bar e locali di Bari grazie alla ingerenza del clan, avrebbe elargito come contropartita somme di denaro allo stesso gruppo criminale.



▲ Il precedente Una condanna in primo grado riguardava il settore dei videopoker

La giornata in Puglia Le notizie



Gravina contro James Bond "Non citati"



"Continua la promozione nel mondo di Gravina e del suo ponte attraverso James Bond. Peccato solo non siano

stati rispettati gli accordi scritti che imponevano la citazione della nostra città anche nei titoli di coda: agiremo per ottenere il rispetto degli impegni". Il sindaco di Gravina, Alesio Valente (foto) ha "già dato mandato all'ufficio legale di contattare la Lotus Production srl", la società che dell'ultimo film della saga di 007, "No Time to die", ha curato la produzione per l'Italia.



A Foggia Iaccarino conferma le accuse

L'ex presidente del Consiglio comunale di Foggia Leonardo Iaccarino (foto) ha confermato le accuse contro l'ex sindaco Franco Landella (Lega): sia di aver preteso, senza riuscirci, una tangente per l'appalto della pubblica illuminazione sia di aver intascato una presunta tangente da 32mila euro pagata dall'imprenditore Tonti per far approvare al Consiglio la proroga di concessione urbanistica. E' quanto emerso nel corso dell'incidente probatorio.

Energia, Puglia prima nel solare: oltre il 15%



Per la produzione di energia rinnovabile la Puglia "è stata sicuramente un'eccezione:

alla fine del 2020, la Puglia è prima per capacità fotovoltaica installata in Italia con più del 13% della potenza del Paese, e, grazie alla sua posizione felice, prima per distacco nella produzione di energia fotovoltaica con oltre il 15%". Lo ha detto, intervenendo a 'Forum in Masseria' a Manduria con Bruno Vespa, Renato Mazzoncini, amministratore delegato di A2A (foto).



Nel Salento due feriti su scooter: forse pirata

Due giovanissimi, 16 e 15 anni, finiscono fuori strada e restano gravemente feriti, sbalzati su un muretto a secco. I sospetti ricadono su un'auto pirata che avrebbe urtato il motorino o "accecato" con gli abbaglianti i due ragazzi. Il fatto in contrada "Penta", una lunga via periferica che conduce fin sulla "Tarantina" e sulla Nardò-Avetrana. Il ragazzo è più grave: ha riportato la frattura di una vertebra e la compressione di un polmone. La ragazzina ferita alla fronte.